

2024 - 2025 XII CONGRESSO



XII CONGRESSO PROVINCIALE
PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA

FUORI LA GUERRA DALLA STORIA.
NO ALLA GUERRA
PER UN MONDO NUOVO.

domenica 19 gennaio ore 10.00

Padova Casa di Quartiere Arcella

XII Congresso provinciale del Partito della Rifondazione Comunista

Relazione introduttiva della segretaria uscente Daniela Ruffini

2024 annus horribilis, è stato l'anno della pulizia etnica in Palestina, del massacro e del genocidio della popolazione civile a Gaza, dell'intensificarsi della guerra in Ucraina, dell'estensione del conflitto in medio oriente. Il 2024 è stato anche l'anno più caldo nel pianeta, in cui si è superato il limite di 1,5 gradi centigradi dell'atmosfera terrestre, delle temperature medie, obiettivo limite della conferenza sul clima di Parigi.

Genocidio ed ecocidio sono la cifra di un'epoca segnata dalle crescenti minacce, sempre meno remote, alla riproduzione della vita stessa sul pianeta. Lo ha messo in evidenza con chiarezza e con parole semplici Papa Francesco, quando ha sottolineato che: *"nel 2023 le spese per le armi hanno raggiunto la cifra mostruosa di 2500 miliardi di dollari"*, o poco meno, a fronte dei 350 miliardi promessi, poi si vedrà, ai paesi del sud del mondo per far fronte agli effetti devastanti dei cambiamenti climatici. Una cifra risibile, più o meno un terzo di quanto concretamente, ammesso che basti, chiesti nella recente conferenza di Baku: la COP29. Guerra e rottura degli equilibri naturali rendono tragicamente precario il nostro futuro. E' da qui che bisogna partire, dall'altezza della sfida che l'umanità deve affrontare e dalla necessaria definizione di un modello sociale ed economico alternativo allo stato delle cose esistenti.

Le contraddizioni di cui abbiamo evidenza sono sotto i nostri occhi e ci sfidano: nascono nel cuore della produzione capitalistica, produzione di valore e di merci finalizzata alla realizzazione del profitto, con lo sfruttamento del lavoro degli uomini e delle donne e della natura. Fine insopprimibile nel sistema dominato dal capitale, come scrive Marx: *"come se in corpo ci avesse l'amore"*, e che ha come fine la sua riproduzione.

Mentre avanzano i pericoli di guerra, mentre crescono e diventano sempre più evidenti e devastanti gli effetti del cambiamento del clima, che "democraticamente" colpiscono indifferentemente ad ogni latitudine del globo, dalla California alla Spagna, dal Bangladesh all'Africa, passando anche per il nostro Paese, tanto per fare alcuni esempi recenti, le logiche di potenza e la competizione intercapitalistica, spingono in tutt'altra direzione. I paesi del G7, l'Europa, gli USA e i loro alleati, ma anche le stesse potenze emergenti, sono impegnati in una accesa contesa per il controllo delle risorse sempre più limitate, per il controllo delle vie di comunicazione, e per il dominio delle nuove frontiere dello spazio e per vincere nel campo della ricerca tecnologica e scientifica e delle sue applicazioni. Potere e ricchezza si concentrano in un numero sempre minore di mani e di società di capitale. La possibilità intrinseca allo sviluppo tecnologico e scientifico che ha visto in questi anni una straordinaria accelerazione, e potrebbe essere la leva per liberare l'umanità dalla povertà e dallo sfruttamento, per dare risposte necessarie alla rottura degli equilibri naturali, si rovescia nel suo contrario: ovvero nel rafforzamento degli strumenti di controllo e dominio, nella produzione di sempre più efficaci e devastanti macchine di guerra e di distruzione. C'è solo una via praticabile: quella della rottura di questo sistema, per questo siamo e restiamo comunisti.

D'altronde, dopo un periodo di egemonia del pensiero liberale, coincisa con il crollo del blocco socialista e durata un paio di decenni, accade che Marx in tutto il mondo, nonostante la fine dei

partiti comunisti di massa, sia tornato ad essere, non solo nelle accademie, ma anche nei movimenti reali, fonte di ispirazione per i settori più radicali su scala mondiale e negli stessi USA. L'autore del Manifesto, del Capitale e dei lineamenti fondamentali, il fondatore dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, torna nuovamente ad essere punto di riferimento per la sua critica all'economia politica e al dominio della borghesia. Torna ad essere un punto di riferimento indispensabile per chi si batte per una vita degna e un futuro di pace per l'intera umanità.

Questa lunga premessa è per noi fondamentale. Rompiamo lo schema di una lettura degli eventi internazionali, delle contraddizioni del nostro tempo, priva di una base di analisi strutturale, qui naturalmente solo abbozzata, che centra i suoi assi di ragionamento in ossequio a tendenze culturali fortemente alimentate dai media mainstream, centrate sulla relazione tra gli stati e i conflitti di potenza di cui sono protagonisti.

In questo quadro, è evidente – e lo stesso slogan di Trump e della sua campagna elettorale "*MAKE AMERICA GREAT AGAIN*" ne è una plastica rappresentazione – che molti dei conflitti in corso e la feroce competizione che si è aperta su scala internazionale hanno anche origine nella crescente riduzione di potere economico e politico dei paesi del blocco occidentale. Senza indulgere nella frequentazione di un dibattito astratto e filosofico sul "*tramonto dell'occidente*", sono i fatti che parlano di questa nuova realtà su scala mondiale. Dalla crisi finanziaria del 2008, risolta solo con la partecipazione delle banche centrali e delle istituzioni economiche dei paesi emergenti, "il G20", agli anni successivi, la crescita della Cina dell'India e di altri paesi ha messo in luce il declino di potenza del blocco capitalistico occidentale. Mentre la Russia rimane un paese con forti apparati militari strategici e dotato di immense risorse naturali, Cina ed India sono cresciute e crescono velocemente non solo nei volumi della produzione, nelle percentuali del PIL sostenute, in particolare l'India, da una demografia ancora positiva, a fronte dell'inverno demografico che attanaglia l'occidente ed i suoi alleati.

Da qui e dall'alleanza di un blocco crescente di paesi, i BRICS, nasce la sfida per un nuovo sistema di relazioni internazionali, capace di riconoscere i nuovi equilibri e i nuovi assetti nelle Nazioni Unite e nel sistema finanziario e dei pagamenti internazionali. Un fatto che consideriamo positivo e che potrebbe rendere meno conflittuali le relazioni fra gli stati. Detto questo, restiamo però sempre convinti delle parole che pronunciò Che Guevara intervenendo all'assemblea dell'ONU nel 1964: "*la distensione tra gli stati non significa per nulla la fine del conflitto tra sfruttati e sfruttatori*".

Un nuovo sistema di relazioni internazionali può contenere, ma non superare, le contraddizioni che sono il portato necessario del sistema capitalistico. La nostra autonomia politica, la nostra identità resta ancorata ai principi della lotta di classe e dell'internazionalismo proletario, una prospettiva che resta ancorata alle stesse origini del movimento operaio europeo e mondiale e che sancì il suo fondamento, nella prima associazione internazionale dei lavoratori, internazionalista e antirazzista.

In questa congiuntura storica difficile complicata e complessa, che ha visto mutare potentemente non solo gli assetti politici ma anche le basi sociali ed economiche che li sottendono, è necessario per noi ridefinire la nostra proposta politica e programmatica.

Da comunisti mettiamo al centro della nostra politica l'opposizione alla guerra e le sue conseguenti ricadute sul piano sociale.

La torsione verso l'economia di guerra, la concentrazione dei poteri economici e finanziari che ne derivano, ma che ne sono anche la causa, spingono verso nuovi assetti istituzionali, destabilizzano il quadro dei sistemi democratici, lo stesso compromesso sociale iscritto nelle costituzioni europee e nella nostra costituzione. Contraddice le stesse basi del pensiero politico e giuridico che sta alla base della stessa costruzione europea.

Le riforme del governo del centro destra nel nostro paese accompagnano questa ridefinizione e concentrazione di potere in capo all'esecutivo e lo rafforzano con le leggi liberticide contro il conflitto sociale.

Un salto di qualità che si coniuga con la crescente spesa per le armi e le politiche neoliberiste reiterate nella legge di bilancio, che comportano significativi tagli alla spesa sanitaria, all'istruzione e ai trasferimenti ai comuni e al welfare nel suo complesso, privilegiando ancora una volta il governo, favorisce in questo modo il suo blocco sociale di riferimento.

L'opposizione alla guerra e all'ecocidio, la lotta al neoliberismo e la battaglia per la difesa della democrazia contro le torsioni autoritarie sono un unicum, non possono che convergere in un unico fronte di ripresa del conflitto sociale e politico.

Su questi terreni c'è stata nell'ultimo anno, una significativa mobilitazione che ha avuto importanti convergenze.

Senza trascurare naturalmente le manifestazioni per la Palestina e contro la guerra, che vanno comunque iscritte in questo contesto, ci sono stati gli scioperi generali, in particolare quello del 29 novembre che ha visto un'ampia e significativa convergenza, c'è stata la grande manifestazione di Roma contro il ddl 1660, e ci sono stati conflitti ambientali diffusi.

Mobilitazioni che si rinnovano e continuano nelle vertenze per i contratti nazionali, nelle battaglie per la difesa del posto di lavoro, contro i morti sul lavoro, *(molto significativa e importante la partecipazione di molte realtà di fabbrica al processo per l'omicidio su lavoro di Mattia Battistetti)* e si prepara la primavera referendaria con l'obiettivo di abrogare le leggi che hanno aumentato la precarietà, per i diritti di cittadinanza degli immigrati nel nostro paese, e aspettiamo l'esito della Corte costituzionale che dovrà decidere sul referendum contro ogni autonomia differenziata.

Noi pensiamo che questa sia la base necessaria, che va naturalmente rafforzata, per la costruzione di un fronte sociale e politico. E in questo campo vogliamo aprire le nostre interlocuzioni per sconfiggere le politiche liberiste e di guerra.

C'è un punto però su cui richiamiamo la nostra riflessione e quella dei nostri ospiti. Il sistema maggioritario ha prodotto alle ultime elezioni politiche una straripante vittoria della destra che ha una presenza parlamentare largamente prevalente, ma non corrispondente alle scelte di voto delle cittadine e dei cittadini, potendo così imporre per via legislativa le proprie politiche. Il modello bipolare imposto dal sistema maggioritario, coniugato ad una sostanziale convergenza delle principali forze politiche del Paese sul sostegno alle politiche di guerra, il voto favorevole alla commissione europea guidata da Ursula von der Leyen e al suo programma, al di là delle contese interne al paese, segnalano la necessità urgente di costruire un blocco che sul piano dei conflitti sociali e della politica rappresenti una reale alternativa.

Ci rivolgiamo in particolare a chi nel Parlamento europeo ha votato contro la permanenza delle politiche di sostegno alla guerra, riassunte nella perdurante scelta dell'invio delle armi all'Ucraina e alle linee di sostegno al riarmo e all'economia di guerra. Ci rivolgiamo a Sinistra Italiana e al Movimento 5 stelle che fanno parte del gruppo The Left e che hanno votato al parlamento europeo in conformità alle posizioni della sinistra in Europa, e anche a quelle forze politiche che nel nostro Paese si sono sempre schierate per una alternativa politica. Ci rivolgiamo anche alle forze sociali e ambientaliste che non possono non vedere le contraddizioni nel campo largo e nel centrosinistra, rispetto ad una linea di necessaria coerenza con le istanze che rappresentano. Banalmente, le politiche di riarmo non si possono coniugare con il sostegno alle fasce sociali più deboli e con il contrasto alla rottura degli equilibri naturali.

Non può esserci una reale capacità di mobilitazione sociale e politica contro la destra (come insegna l'esempio francese) senza un programma chiaro e alternativo alle politiche liberiste e razziste. Il perdurare e l'allargarsi dell'area astensionista si può contrastare solo con una proposta di questo tipo che si renda visibile e sia concretamente agita anche avanzando una proposta di modifica della legge elettorale che, ritornando alla Costituzione, riproponga il sistema proporzionale.

C'è un campo largo nel nostro paese, diverso da quello di cui parlano i giornali, a cui è necessario dare voce e costruire convergenze. Il contrasto alla destra sempre più forte dopo la vittoria di Trump negli USA è possibile se si costruisce un unico fronte che tiene insieme l'opposizione alla guerra, al genocidio e al neoliberismo, e che difenda la democrazia e le libertà.

Questa nostra proposta nasce dalla riflessione politica che fa tesoro della nostra esperienza pratica, della nostra partecipazione ai movimenti sociali, alle battaglie in difesa dei beni comuni e dell'ambiente, della nostra partecipazione a molte vertenze in difesa dei posti di lavoro.

Anche nel nostro territorio, siamo impegnati a costruire le basi di una proposta che sia adeguata alla fase che stiamo vivendo: abbiamo bisogno per questo di praticare nel contempo una linea di rafforzamento del partito e della sua interlocuzione con i soggetti sociali e politici che vogliono un vero cambiamento.

Da questo punto di vista, riteniamo indispensabile confrontarsi con le questioni più rilevanti che riguardano il perdurare, e il riproporsi nella sostanza, di un modello di sviluppo che non è più compatibile sia socialmente che ambientalmente.

La crisi del settore manifatturiero, il crescere della povertà nel lavoro, la riduzione dei servizi e dello stato sociale, richiedono una convergenza di forze, la più larga possibile, per contrastare le politiche liberiste e le logiche predatorie. Il territorio messo a rendita, la mancanza di risposte ai bisogni materiali e sociali, a cominciare da quello della casa, la precarietà che colpisce in particolare i giovani e le donne, la riduzione dei redditi, impongono una svolta necessaria nella gestione politico amministrativa del nostro territorio. Ci sarà tempo di parlare anche di questo: l'importante è che si rafforzino le relazioni tra i soggetti sociali e le loro istanze organizzate.

Rifondazione comunista si impegnerà con forte spirito unitario, affinché queste convergenze possano rafforzarsi.

Buon congresso a tutte e tutti.